

**POLITICA**  
a pag. 5

GIUSTIZIA, CONTE VEDE DRAGHI: "NO IMPUNITÀ". CARTABIA: "RIFORMA APPROVATA DA TUTTO IL GOVERNO"

**POLITICA**  
a pag. 7

MATTARELLA: "29 ANNI DOPO, IMMUTATA COMMOZIONE PER LA STRAGE DI VIA D'AMELIO"

**Lavoro**  
a pag. 9

LO STILLICIDIO QUOTIDIANO DEI LAVORATORI BOLOGNESI: "DUE O TRE LICENZIATI OGNI GIORNO"

**internazionale**  
a pag. 11

DALL'UNGHERIA ALL'INDIA I GOVERNI SPIANO I GIORNALISTI: INCHIESTA DI FORBIDDEN STORIES

**CULTURA**  
a pag. 13

VENEZIA 78, 'MADRES PARELLAS' DI ALMODÓVAR APRIRÀ LA MOSTRA DEL CINEMA



## CONTRO CORRENTE

**A**vverrà ufficialmente il 29 luglio la "festa del varo" della ResQ People, la nuova nave di ricerca e soccorso che si appresta a salpare per operazioni di soccorso nel Mediterraneo. Lo ha annunciato il presidente di ResQ Luciano Scalettori, oggi a Napoli per la presentazione del progetto nell'ambito del Festival del Cinema dei Diritti Umani. "Oggi - ha spiegato Scalettori alla Dire - annunciamo che c'è la nave e che entro una ventina di giorni dovremo essere in mare. Siamo per partire, chiamerò a breve il

capomissione ResQ che è già a bordo. È il giorno più bello nel quale possiamo annunciare questo importante traguardo". E pensare che solo giovedì scorso l'aula della Camera ha bocciato la risoluzione presentata da alcuni deputati di Pd, ex M5s, Leu e + Europa che chiedeva la chiusura definitiva della missione di collaborazione dell'Italia con la Guardia costiera libica. "Sulla barca c'è equipaggio sia marittimo che umanitario - ha annunciato Michela Sfondini, socia di ResQ -. Il nostro auspicio è che il percorso di ResQ possa du-

rare nel tempo". "Non dovremmo essere noi - ha aggiunto il vicepresidente dell'associazione Corrado Mandreoli - ma gli Stati che hanno firmato accordi internazionali ad adoperarsi per salvare le persone. Il nostro obiettivo è anche quello di raccontare le storie di chi scappa da una terra che ama per fame, guerra, ingiustizie, torture. Ma ascolteremo anche i racconti dei loro sogni. La nostra speranza è che il nostro Paese e l'Europa cambino atteggiamento, gli Stati la smettano di girarsi dall'altra parte".

Conte ha bisogno di far valere la forza parlamentare del M5S. Per questo sarà costretto ad alzare i toni, non potrà accontentarsi di aggiustamenti marginali



## Conte da Draghi, dopo la spigola il siluro? Meloni intanto scippa senatori a Berlusconi

di Nico Perrone

Dopo il patto della spigola siglato con Beppe Grillo sulla spiaggia toscana, oggi Giuseppe Conte, leader incaricato del M5S, è stato ricevuto dal premier Mario Draghi. Un faccia a faccia durato 45 minuti con il premier più che altro in ascolto. Al centro il tema della riforma della Giustizia, votata all'unanimità dal Consiglio dei ministri, che tanti mal di pancia ha suscitato tra le fila 'grilline', che da subito hanno alzato i toni, va cambiata. Ma la ministra Cartabia ha già risposto picche, la riforma è il risultato di una mediazione ed è stata approvata da tutti i ministri, compresi quelli del M5S. Che fare? Conte, l'avvocato del Popolo, ha bisogno di marcare il territorio, di far valere la forza parlamentare del M5S che al momento è comunque il primo partito. Per questo sarà costretto ad alzare i toni, non potrà accontentarsi di aggiustamenti marginali. Altrimenti il messaggio sarà chiaro: li leader incaricato e il M5s non contano più nulla. Da segnalare poi che anche il Pd di Enrico Letta sta spingendo per apportare modifiche, perché il Parlamento deve poter comunque dire la sua, intervenire. Una posizione che non è stata ben accolta dagli interessati. Dopo l'incontro Conte ha subito parlato con i giornalisti: "È stato un faccia a faccia proficuo. Abbiamo assicurato il pieno sostegno, e sulla giustizia ho assicurato il contributo costruttivo del M5s. Ma ho ribadito che saremo molto vigili nello scongiurare che

non si creino sacche di impunità". Nell'iter parlamentare su questo saremo molto attenti", la prima sottolineatura. E poi la seconda: "Ho ribadito che saremo molto vigili nello scongiurare che non si creino soglie di impunità" nella stesura della riforma della giustizia, ha detto il leader del M5s, con una aggiunta sospettosa: "Non abbiamo parlato della fiducia ma di eventuali interventi che possano migliorare il testo. Al governo stanno a cuore tempi molti rapidi nell'approvazione ma c'è una dialettica parlamentare che è anche giusto che si sviluppi". Insomma, non sarà una passeggiata, e Conte ha rilanciato la palla a Palazzo Chigi: "Io mi rimetto a soluzioni che siano tecnicamente sostenibili, non ideologicamente convincenti perché su questa base ci potremo dividere". Matteo Salvini, leader della Lega, si è subito infilato nella partita, lanciando un avvertimento: della riforma della giustizia che porta il nome della guardasigilli Marta Cartabia "non si tocca neanche una virgola". Su questa partita il Governo rischia? "Spero di no- ha risposto Salvini- perché Enrico Letta e Giuseppe Conte non mettono tanto in discussione la riforma Cartabia o Draghi, mettono in discussione il buon utilizzo di 200 miliardi di fondi europei. Hanno parlato di Europa, Europa, Europa per mesi e quello pericoloso ero io, adesso alla prima riforma seria che arriva in Parlamento per utilizzare bene e velocemente i fondi dell'Europa e che taglia i tempi del proces-

so civile e penale, Conte e Letta fanno i capricci". Quindi, "tutta la vita sostegno a Draghi e per quello che riguarda la Lega non si tocca neanche una virgola". Proprio sul fronte del Centrodestra continua la guerra senza esclusione di colpi, oggi addirittura Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, esclusa dai suoi alleati dal Consiglio d'Amministrazione della Rai, si è vendicata scippando un senatore a Forza Italia: "Non mi sento di sostenere più col mio voto questo governo", ha detto il senatore Lucio Malan che ha lasciato Forza Italia per aderire a Fratelli d'Italia. "Di recente ho dato voto di dissenso o non voto ma c'è troppo poco cambiamento rispetto al governo Conte 2 su una serie di temi, ad esempio la questione dell'assegno per i figli", ha spiegato durante una conferenza stampa con Giorgia Meloni. Sul versante squisitamente politico, da segnalare la presa di posizione del Vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fdi): "Il presidente del Consiglio Draghi che incontra l'ex presidente del Consiglio Conte è la rappresentazione plastica della nostra democrazia. Due nominati, privi di voti popolari, discutono, ragionano, si confrontano sui destini dell'Italia e degli italiani, senza che gli italiani abbiano mai espresso un consenso per fargli esercitare questa delega. La democrazia è delega per eccellenza, parlamentare o diretta che sia dovrebbe obbligatoriamente prevedere il passaggio elettorale".

## Giustizia, Conte incontra Draghi: “Pieno sostegno ma no all'impunità”

di Vittorio Di Mambro Rossetti e Alfonso Raimo

“È stato un incontro proficuo. Abbiamo assicurato il pieno sostegno”. Così Giuseppe Conte dopo l'incontro a palazzo Chigi con il premier Mario Draghi per discutere della riforma della giustizia. Il testo presentato in Cdm dalla ministra Marta Cartabia è stato approvato da tutti i partiti, ma all'interno del Movimento 5 Stelle si sono levate molte voci contrarie, tra cui quella dello stesso leader in pectore Conte. L'ex premier, dopo aver visto Draghi, ha comunque assicurato “il contributo costruttivo del M5s. Ma ho ribadito - ha aggiunto Conte - che saremo molto vigili nello scongiurare che non si creino sacche di impunità. Nell'iter parlamentare su questo saremo molto attenti”. Conte ha anche svelato che con il presidente del Consiglio “non abbiamo parlato della fiducia ma di eventuali interventi che possano migliorare il testo. Al governo stanno a cuore tempi molti rapidi nell'approvazione ma c'è una dialettica parlamentare che è anche giusto che si sviluppi”. Secondo il leader del Movimento, bisogna mettere da parte le “ideologie. Cosa vogliamo assicurare agli italiani? Un'amministrazione della giustizia con tempi chiari. Io mi rimetto a soluzioni che siano tecnicamente sostenibili, non ideologicamente convincenti perché su questa base ci potremo dividere”.

Intanto, la Guardasigilli, intervenendo a un convegno sulla giustizia a Firenze dal titolo ‘Efficienza,

celerità, qualità - Gli obiettivi della riforma dell'ufficio per il processo’, ha ribadito che “quella che attualmente è all'esame del Parlamento è una riforma approvata dall'intero governo dopo mesi di dialoghi, di confronti a 360 gradi e di lunghe e pazienti trattative e mediazioni a cui hanno partecipato e dato il loro contributo tutti i protagonisti politici della maggioranza che sappiamo avere opinioni diverse l'uno dall'altro”. E tutti, ha sottolineato ancora Cartabia, “lo hanno approvato nel Consiglio dei Ministri, fatti salvi i necessari aggiustamenti tecnici. Il testo approvato non coincide con la proposta originaria. Se proprio dobbiamo ricorrere a degli slogan, più che di ‘riforma Cartabia’ potremmo parlare di ‘mediazione Cartabia’ ed è frutto di una responsabilità condivisa. Ciascuno dei partiti della maggioranza ha dato il suo contributo. Ciascuno ha adeguato la sua posizione dove necessario. Tutti hanno contribuito e tutti hanno rinunciato a qualcosa, per portare a termine una riforma che è indispensabile - come abbiamo visto - anche per gli impegni assunti in Europa”.

Quasi a voler rispondere alle critiche di chi vede nella riforma un possibile via libera all'amnistia o all'impunità, la Guardasigilli ha spiegato: “Ogni processo che si estingue, in ambito penale, è una sconfitta dello Stato. Ma ogni processo che dura oltre la ragionevole durata è un danno per i cittadini, tanto per le vittime”.

Il leader in pectore del M5S vede il premier Draghi e assicura il sostegno alla riforma della giustizia, promettendo però di vigilare perché non crei impunità. Ma la ministra Cartabia ricorda: “Il testo è frutto di mesi di trattative in cui ognuno ha rinunciato a qualcosa, la riforma è indispensabile”





## Mattarella: "29 anni dopo stesso dolore per la strage di via d'Amelio"

di Redazione

“L'attentato di via D'Amelio, ventinove anni or sono, venne concepito e messo in atto con brutale disumanità. Paolo Borsellino pagò con la vita la propria rettitudine e la coerenza di uomo delle Istituzioni. Con lui morirono gli agenti della scorta, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. La memoria di quella strage, che ha segnato così profondamente la storia repubblicana, suscita tuttora una immutata commozione, e insieme rinnova la consapevolezza della necessità dell'impegno comune per sradicare le mafie, per contrastare l'illegalità, per spezzare connivenze e complicità che favoriscono la presenza criminale”. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

“Paolo Borsellino, e come lui Giovanni Falcone, ha aggiunto, sapevano bene che la lotta alla mafia richiede una forte collaborazione tra Istituzioni e società. Per questo si sono spesi con ogni energia. Da magistrati hanno espresso altissime qualità professionali. Hanno intrapreso strade nuove, più efficaci, nelle indagini e nei processi. Hanno testimoniato, da uomini dello Stato, come le mafie possono essere sconfitte, hanno dimostrato che la loro organizzazione, i loro piani possono essere svelati e che i loro capi e i loro sicari possono essere assicurati alla giustizia”. Per questo, ha proseguito Mattarella, “sono stati uccisi. Non si sono

mai rassegnati e si sono battuti per la dignità della nostra vita civile. Sono stati e saranno sempre un esempio per i cittadini e per i giovani. Tanti importanti risultati nella lotta alle mafie si sono ottenuti negli anni grazie al lavoro di Borsellino e Falcone. La Repubblica è vicina ai familiari di Borsellino e ai familiari dei servitori dello Stato, la cui vita è stata crudelmente spezzata per colpire le libertà di tutti. Onorare quei sacrifici, promuovendo la legalità e la civiltà, è un dovere morale che avvertiamo nelle nostre coscienze”.

“Le immagini dell'attentato di via D'Amelio costituiscono una ferita ancora aperta, una delle pagine più buie della nostra storia nazionale. Paolo Borsellino era un magistrato scrupoloso nell'applicazione della legge e coraggioso: con Giovanni Falcone ha incarnato pienamente l'impegno rispetto ai valori della legalità e della giustizia”, ha aggiunto il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, in un videomessaggio inviato al Centro studi Paolo e Rita Borsellino alla vigilia dell'anniversario che segna i 29 anni dalla strage del 19 luglio 1992.

Ricordando Borsellino e Falcone, Sassoli ha parlato di due magistrati che “amavano la vita ma che erano consapevoli dei rischi ai quali andavano incontro”, ricordando inoltre che “il loro metodo di lavoro ancora oggi rappresenta un modello virtuoso nella lotta alla criminalità organizzata”.

Nell'anniversario dell'attentato, il presidente della Repubblica ricorda che Paolo Borsellino e Giovanni Falcone “sapevano bene che la lotta alla mafia richiede una forte collaborazione tra Istituzioni e società”



## Lo stillicidio dei lavoratori bolognesi: “Due o tre licenziati ogni giorno”

di Vania Vorcelli

**N**essun licenziamento di massa, come quello della Gkn di Campi Bisenzio. Ma uno stillicidio quotidiano, con due o tre licenziamenti individuali o plurimi (sotto la soglia delle quattro unità, che non richiede l'apertura di nessuna procedura di confronto sindacale), con il risultato che in 20 giorni in diversi hanno già perso il lavoro.

“Acca' nisciun' è fess”, ‘qui nessuno è fesso’, avverte il segretario della Uil di Bologna e dell'Emilia-Romagna, Giuliano Zignani, che chiama in causa Confindustria e chiede il rispetto dei patti. “Ancora non si vedono gli effetti dello sblocco dei licenziamenti a Bologna. Qui accade qualcosa di più sottile: ogni giorno un lavoratore viene licenziato, ma alla fine il risultato sarà lo stesso”, spiega presentando con i segretari della Cgil e della Cisl di Bologna, Maurizio Lunghi ed Enrico Bassani le proposte dei sindacati ai candidati sindaco in vista delle prossime amministrative. “È una furbata, non va bene. Siamo di fronte ad aziende importanti che ogni giorno licenziano. Non c'entrano niente i ristoranti e i settori in crisi, stiamo parlando di aziende importanti. Non a caso ci rivolgiamo a Confindustria, che ha firmato una serie di accordi, a cominciare dal patto per il lavoro, in cui le aziende si sono impegnate a non procedere in maniera unilaterale”, puntualizza Zignani. “Accadono delle cose sulle quali vogliamo vederci chiaro”, conferma Lunghi. “Vogliamo capire se

qualcuno in questa fase agisce alla chetichella”, assicura il numero uno della Camera del lavoro. “Intendiamoci, è tutto regolare. Ma se aggiungi ai 4.000-5.000 che hanno già perso il lavoro nell'area metropolitana quei due o tre che ogni giorno vanno al patibolo, i problemi poi arrivano”, è la conclusione del segretario della Uil.

Oltre al timore dei licenziamenti collettivi ‘mascherati’, c'è quello che il lavoro ‘buono’ possa essere sostituito progressivamente da lavoro precario e con meno tutele. A Bologna, ricordano i sindacati, sono in previsione investimenti importanti, da parte di multinazionali (vedi Philip Morris) o di carattere infrastrutturale, che potranno generare migliaia di posti di lavoro. Ma di che tipo? “È cresciuto in questi mesi il ricorso agli interinali. Il punto, però, è costruire occupazione buona, le cose non possono tornare come prima”, ammonisce Lunghi. “Anche per questo nella nostra piattaforma abbiamo proposto una ‘bollinatura’ per le aziende virtuose”, ricorda Bassani. Intanto, i lavoratori metalmeccanici dell'Emilia-Romagna si preparano a scioperare già questa settimana contro i licenziamenti collettivi di centinaia di persone annunciati da alcune multinazionali (gli inglesi di Gkn a Prato hanno inviato oltre 400 lettere di licenziamento) dopo lo sblocco scattato l'1 luglio. La mobilitazione delle tute blu di Fiom, Fim e Uilm dovrebbe scattare giovedì con due ore di sciopero con assemblee.

Cgil, Cisl e Uil a Confindustria:  
“Non siamo fessi, state ai patti”  
C'è il timore di licenziamenti  
collettivi ‘mascherati’ e che  
il lavoro ‘buono’ sia sostituito  
progressivamente dal precariato





Il film con Penélope Cruz è in Concorso alla kermesse e sarà proiettato al Lido mercoledì 1 settembre al Palazzo del Cinema

## Venezia 78, 'Madres Paralelas' di Almodóvar aprirà la Mostra del Cinema

di Maria Rita Graziani

Pedro Almodóvar sarà nuovamente protagonista della Mostra del Cinema di Venezia. Dopo aver ricevuto il Leone alla Carriera nel 2019 e presentato la sua prima opera in lingua inglese, 'The Human Voice', l'anno scorso al Lido, il regista spagnolo torna alla Mostra con il suo nuovo film 'Madres Paralelas', che aprirà la 78esima edizione della kermesse, in programma dall'1 all'11 settembre 2021. Nel cast Penélope Cruz, insieme a Milena Smit, Israel Elejalde, Aitana Sánchez-Gijón, e con la partecipazione di Julieta Serrano e Rossy De Palma. "Nasco come regista proprio a Venezia nel 1983-, ha dichiarato Pedro Almodóvar- nella sezione Mezzogiorno Mezzanotte. Trentotto anni dopo vengo chiamato a inaugurare la Mostra. Non riesco ad esprimere la gioia, l'onore e quanto questo rappresenti per me senza cadere nell'autocompiacimento. Sono molto grato al festival per questo riconoscimento e spero di esserne all'altezza". Il direttore della Mostra, Alber-

to Barbera, ha commentato: "Sono grato a Pedro Almodóvar per averci offerto il privilegio di aprire la Mostra del Cinema con il suo nuovo film, ritratto intenso e sensibile di due donne che si misurano con i temi di una maternità dai risvolti imprevedibili, della solidarietà femminile, di una sessualità vissuta in piena libertà e senza ipocrisie, sullo sfondo di una riflessione sulla necessità ineludibile della verità, da perseguire senza esitazioni. Un graditissimo ritorno a Venezia in Concorso per il nostro Leone d'oro alla carriera nel 2019, a molti anni di distanza dal successo di Donne sull'orlo di una crisi di nervi, che segnò la sua definitiva affermazione in ambito internazionale". Madres paralelas sarà proiettato mercoledì 1 settembre 2021 nella Sala Grande del Palazzo del Cinema (Lido di Venezia), nella serata di apertura della 78. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Il film è prodotto da El Deseo e distribuito in Italia da Warner Bros. Pictures.



## Il Women 20 chiede un piano del Governo contro gli stereotipi e investimenti sul lavoro di cura

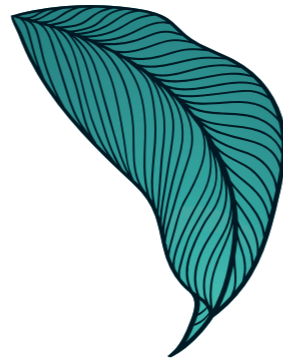
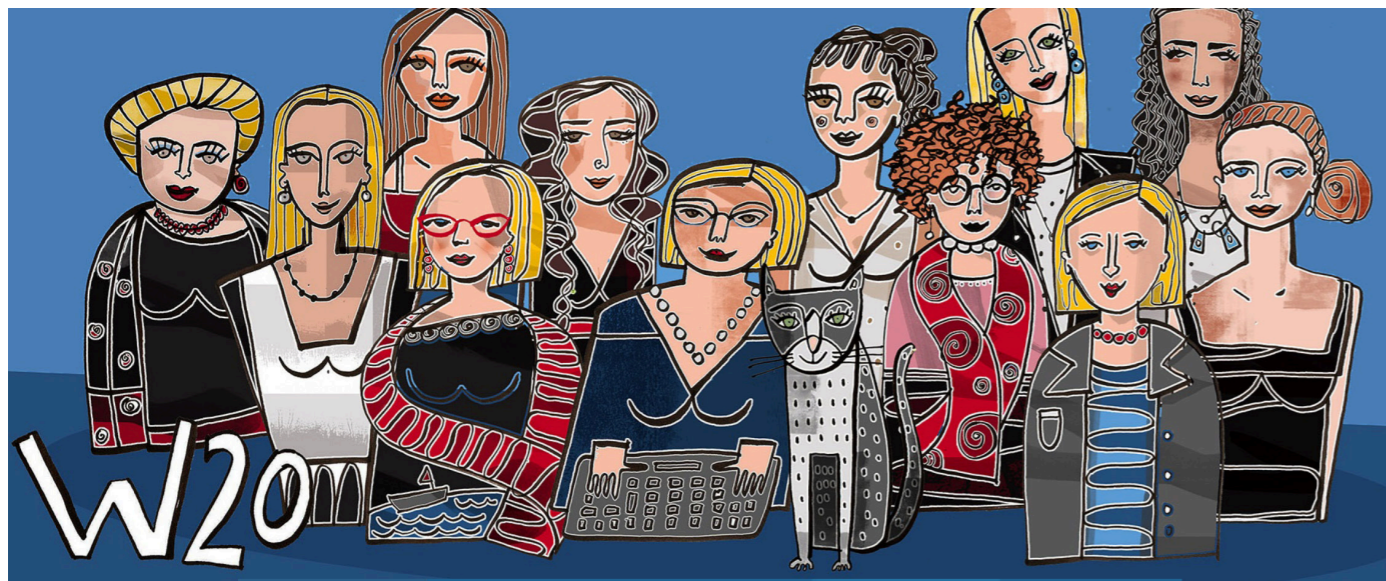
di Redazione

Il summit Women20 di Roma, appena concluso, ha lasciato al G20 un'agenda densa di questioni cruciali su parità di genere, empowerment femminile e contrasto alla violenza sulle donne. "Per la prima volta il tema della parità di genere è centrale nel G20, è uno degli assi della presidenza italiana". Lo ha sintetizzato con queste parole la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, e la presidenza italiana ha certamente un mandato che non potrà che essere innovativo rispetto al passato, anche per la circostanza pandemica in cui si svolgerà il vertice di Roma il 30 e il 31 ottobre.

Il Women 20, che ha visto un lungo lavoro preparatorio e di contatto con la società civile, è stata l'occasione per dare voce a storie virtuose di imprenditoria al femminile, alle Istituzioni. Linda Laura Sabbadini, chair dell'engagement group, ha presentato quindi il manifesto dei punti che non potranno mancare all'attenzione dei Capi di Stato nel grande summit autunnale.

"Il G20 può fare la differenza - ha dichiarato Sabbadini - indicando la strada dell'empowerment femminile e dando spinta ai governi verso l'uguaglianza di genere. Il W20 chiede ai governi di varare un piano entro tre anni per il cambiamento culturale contro gli stereotipi di genere, partendo dai bambini e dall'educazione, fino alla formazione".

E poi sul lavoro. "È ormai dimostrato che la crescita dell'occupazione femminile fa aumentare il Pil e anche la produttività. I governi devono investire di più sulla cura. Le infrastrutture sociali - un punto cruciale nell'analisi del Women 20 - devono avere la stessa importanza di quelle economiche, dai servizi educativi per l'infanzia ai servizi per gli anziani non autosufficienti per i disabili e per tutte le persone che ne hanno bisogno. Il lavoro di cura non retribuito - ha ribadito Sabbadini come in altre occasioni - deve essere redistribuito nella coppia, tramite i congedi di paternità e redistribuito nella società tramite i servizi".



## Nei tribunali ordinari e nelle separazioni violenza invisibile. Ecco cosa dice l'indagine della Commissione Femminicidio

di Silvia Mari



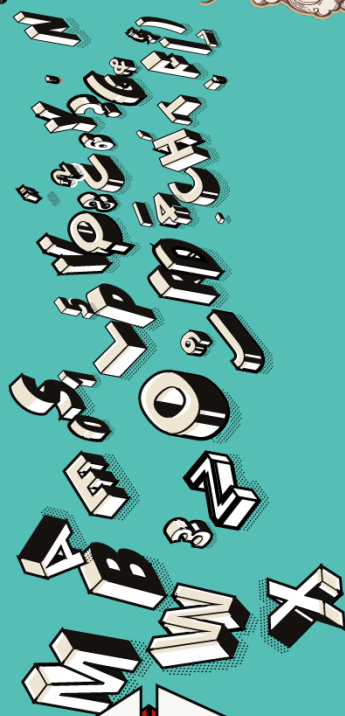
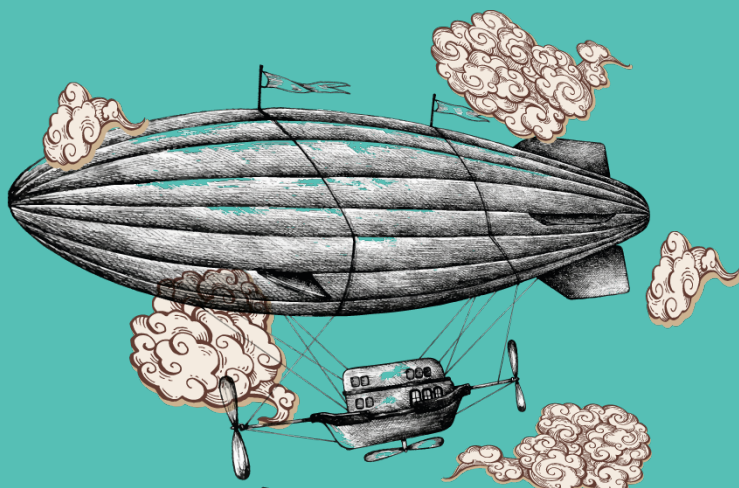
Nelle procure, nei tribunali, nei tribunali di sorveglianza e tra magistrati, avvocati, psicologi serve molta più formazione e quindi specializzazione per riconoscere e affrontare con efficacia la violenza contro le donne. La Convenzione di Istanbul resta in larga parte ancora disattesa. Le consulenze tecniche d'ufficio, che spesso decidono sulle capacità genitoriali, vengono affidate anche a esperti non specializzati nella violenza di genere. Né viene riconosciuta la violenza domestica alla base di separazioni e divorzi, perché i procedimenti civili e quelli penali per maltrattamenti e violenza procedono la maggior parte delle volte in parallelo, senza alcuno scambio di informazioni. Sono queste le principali conclusioni del "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria". L'indagine è stata svolta tra

dicembre 2019 e il 2020, focalizzando l'attenzione sul triennio 2016-2018. La rilevazione si è riferita al triennio 2016-2018 e hanno risposto 130 tribunali su 140. Nel 95 per cento dei tribunali non vengono quantificati casi di violenza domestica emersi nei casi di separazione giudiziale, di scioglimento e cessazione degli effetti civili di matrimonio e in quelle

sui provvedimenti riguardo ai figli, come pure non sono quantificate le cause in cui il giudice dispone una Ctu nella materia. C'è quindi una sostanziale sottovalutazione della violenza contro le donne. E ben il 95,5 per cento dei tribunali ha dichiarato di non riuscire a nominare consulenti tecnici di ufficio che possiedono una specializzazione in materia di violenza di genere.







[www.dire.it](http://www.dire.it)

**DIRE**

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano online  
Estratto delle notizie di agenzia  
e comunicati pervenuti

Registrazione: Tribunale Roma - sez. stampa -  
n. 341/88 del 08/06/1988

**Direttore responsabile**  
Nicola Perrone

**Segreteria di direzione**  
[segreteria.direzione@dire.it](mailto:segreteria.direzione@dire.it) - tel. 06.45.499.500

Giornale consultabile sul sito [www.dire.it](http://www.dire.it)

Editore  
COME  
Comunicazione & Editoria srl  
[amministrazione@comesrl.eu](mailto:amministrazione@comesrl.eu)  
corso d'Italia 38/a, 00198 -